

## INDAGINI ARCHEOLOGICHE IN PIAZZA SAN FRANCESCO AD AOSTA (II-III LOTTO 2009)

Patrizia Framarin, David Wicks\*

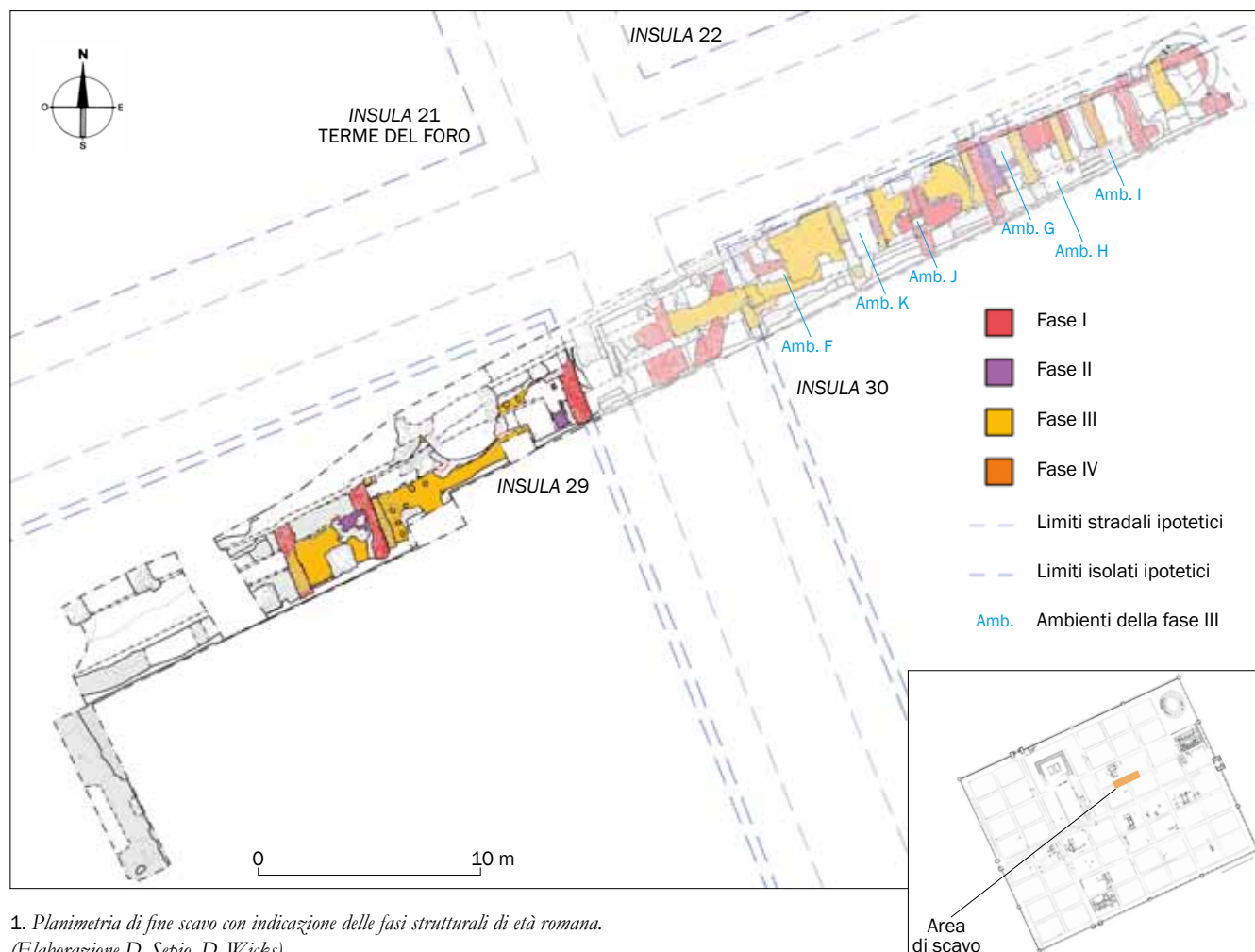
Nel corso dei lavori per la realizzazione di un muro d'intercapedine lungo il lato settentrionale del Palazzo comunale di Aosta è stato necessario intervenire con una serie di indagini archeologiche che hanno permesso di investigare la stratigrafia di una porzione di piazza San Francesco. Il primo lotto di scavo ha interessato l'angolo nord-occidentale dell'*insula* 30 e le complesse relazioni con il *cardo* minore (K4).<sup>1</sup> Nel secondo e terzo lotto sono stati investigati gli ambienti nord-orientali dell'*insula* 29; sfortunatamente la stratigrafia archeologica si è presentata fortemente compromessa in corrispondenza dell'angolo nord-occidentale del Palazzo comunale, a causa di potenti sbancamenti di epoca postromana e moderna. Di seguito verrà proposta una periodizzazione della sequenza stratigrafica esposta nei lavori (fig. 1) e una preliminare datazione in attesa dello studio di dettaglio del materiale recuperato e di auspicabili ulteriori indagini nelle zone limitrofe.

L'esistenza di notevoli resti archeologici nell'area di questo isolato, ubicato a sud-est del Foro, con il quale condivide l'affaccio sul *Decumanus Maximus*, era già stata segnalata dal Promis. Sulla scorta delle osservazioni del

Gal, testimone oculare degli scavi per la costruzione del Municipio negli anni successivi al 1839, l'ingegnere piemontese aveva supposto che i resti architettonici, le fondazioni rasate e le colonne, i pavimenti a mosaico, appartenessero alla basilica della colonia.<sup>2</sup> Da allora, l'ultimo ritrovamento nell'area è occorso nel 1999 durante i lavori di ristrutturazione dell'*Hôtel des États*, primo nucleo settecentesco del Municipio, quando fu rinvenuta un'estesa porzione pavimentale in battuto cementizio, di 8x3,20 m, il cui perimetro fuoriusciva dai limiti dello scantinato in cui era conservato.<sup>3</sup>

Purtroppo la mancanza di un contesto topografico e cronologico rende ancora problematica l'interpretazione dei resti. La loro lacunosità, provocata dalla realizzazione delle fondazioni del Municipio, ha almeno permesso di individuare nel corso dei lavori del 2005 alcuni lacerti di stratificazione relativi all'orizzonte precedente<sup>4</sup> l'edificazione di *Augusta Prætoria*.

In questa sede sono stati ricollegati, a livello geomorfologico, ai resti rinvenuti nel precedente lotto di scavo nella piazza (*insula* 30).



1. Planimetria di fine scavo con indicazione delle fasi strutturali di età romana.  
(Elaborazione D. Sepio, D. Wicks)



rinvenute le tracce dei solchi arativi come nell'*insula* 30, anche se è riconoscibile un deposito limoso contenente materiale di fine II-I secolo a.C.<sup>7</sup> È quindi verosimile che quest'area occidentale non fosse utilizzata a fini agricoli, vista la presenza del deposito basale a quote alte. Tali osservazioni permettono di dare un nuovo contesto ai depositi rituali individuati al di sotto dell'Hôtel des États che non si collocherebbero, quindi, in una pianeggiante area fertile bensì sul fianco meridionale di un rilievo non interessato da attività agricole.

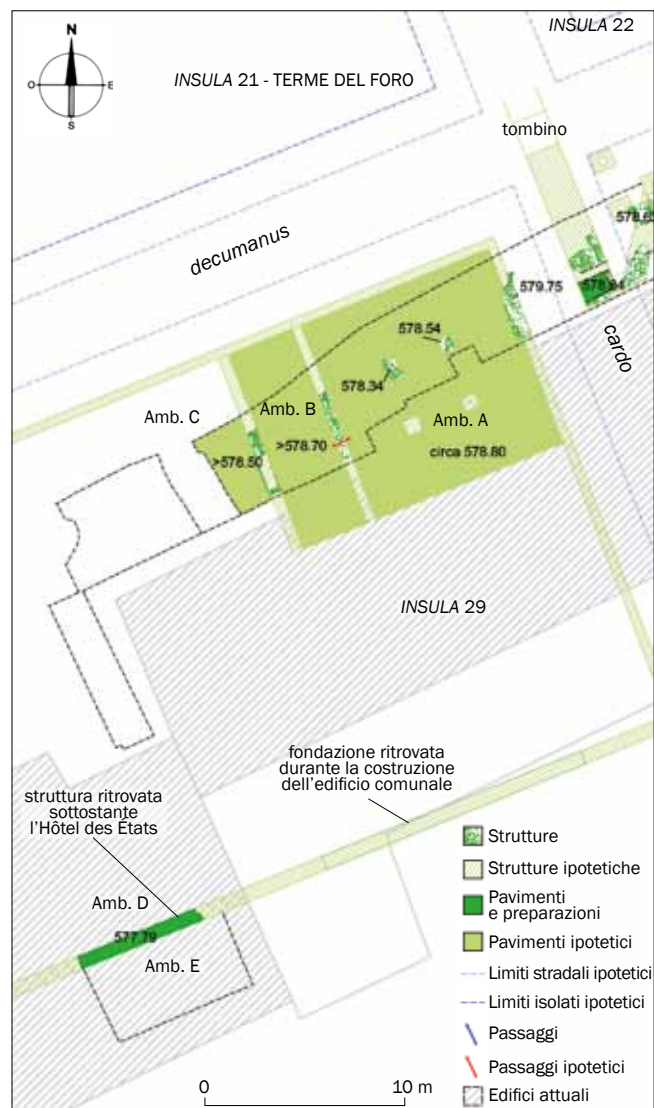
Questi strati sono stati sigillati da un esteso apporto di piccoli ciottoli, probabilmente di natura alluvionale, al di sopra del quale è riconoscibile un ulteriore paleosuolo limoso piuttosto pianeggiante nella parte orientale dello scavo (578,00 m s.l.m.), al cui interno sono stati rinvenuti frammenti di ceramica indigena in associazione a ceramica d'importazione.<sup>8</sup> Su questo paleosuolo preurbano (in celeste nella fig. 2) che rappresenta l'ultimo piano di calpestio prima della radicale trasformazione dell'area avvenuta in età romana, è riconoscibile un'unica traccia, forse un solco arativo con andamento opposto ai precedenti, probabilmente connesso ad una breve ripresa postalluvionale delle attività agricole.

### Fase I. costruzione dell'*insula* 29 e del sistema stradale (in rosso nella fig. 1)

I piani della fase precedente vengono rialzati con riporti di deposito basale fino alla quota fra 578,60 e 578,70 m.<sup>9</sup> Al di sopra di questi depositi si imposta l'angolo nord-orientale dell'isolato 29; il muro perimetrale orientale, individuato all'interno dell'area di scavo solo per un breve tratto, viene realizzato a sacco con un getto di pietre e malta (fig. 3). È stata individuata una fondazione larga circa 0,8 m, la cui risega si trova a 578,50 m s.l.m., per un elevato in *opus incertum* largo 0,46 m, conservato a nord per un'altezza massima di 1,20 m. È realizzato in filari approssimativamente regolari di scaglie di calcare di medie e grandi dimensioni miste a ciottoli, legate con malta bianco-giallastra mediamente tenace a granulometria medio-fine.<sup>10</sup> Nella porzione esposta non è riconoscibile un'apertura, mentre nulla sappiamo del perimetro settentrionale dell'*insula* che si trova oltre il limite scavo.<sup>11</sup> All'esterno dell'edificio, in corrispondenza del *cardo* minore, è stata individuata una possibile crepidine della larghezza di 2 m circa, in gran parte asportata da interventi successivi. Di essa si conserva una porzione di preparazione alla quota di 578,84 m associata a tracce di intonaco di colore bianco-giallastrò riconoscibili sul paramento esterno dell'*insula*.

Per quanto riguarda la suddivisione dello spazio interno dell'isolato sono stati documentati solamente i primi due ambienti a nord-est a causa di un potente sbancamento che ha asportato interamente le strutture e i depositi di età romana. Sono stati individuati solo due muri interni con andamento nord-sud; il primo (altezza conservata 0,30 m) è posto a una distanza di 10,15 m dal limite orientale, rispetto al quale presenta analogie costruttive.<sup>12</sup>

Il secondo muro si trova a una distanza di 3,50 m più a ovest ed è realizzato mediante la tecnica costruttiva osservata nell'*insula* 30, ovvero con fondazione a cassafirma (larghezza 0,75 m) sulla quale si imposta un elevato



3. Pianta della fase I.  
(Elaborazione D. Sepio, D. Wicks)

di 0,58 m conservato per un'altezza massima di 0,70 m. I paramenti sono in *opus incertum* con filari pressoché regolari, costituiti in prevalenza da frammenti di calcare di medie/grandi dimensioni, misti a ciottoli legati con una malta di colore bianco-giallastrò.<sup>13</sup>

L'area viene successivamente rialzata con colmate di materiale eterogeneo (spessore 0,25-0,35 m) fino a 578,75 m s.l.m. sulla quale si impostano i piani di calpestio.

I muri precedentemente descritti suddividono l'area in 3 ambienti differenti. Partendo da est si incontra l'ambiente A (10,20x7 m almeno) fortemente danneggiato da successivi interventi. All'interno sono riconoscibili due pilastri centrali di forma approssimativamente circolare che dividono l'ampio spazio rettangolare in tre navate est-ovest. Questi basamenti (diametro massimo 1,20 m, spessore oltre 0,40 m) sono realizzati in ciottoli di grandi dimensioni con tracce di una malta biancastra ricca in calce. Si trovano a una distanza di circa 3,65 m sia dai muri orientale e occidentale, sia dall'ipotetica posizione del limite settentrionale del vano. L'ambiente si sviluppa verso sud al di sotto del Palazzo comunale, dove potrebbe essere conservato al di sotto della quota dei piani pavimentali attuali.<sup>14</sup>



Procedendo verso ovest si incontra l'ambiente B di forma rettangolare (lunghezza oltre 7 m, larghezza 3,45 m), forse un disimpegno a servizio del limitrofo ambiente A. È probabile che esistesse un collegamento tra i due vani, sulla base del rinvenimento di tracce di asportazione verosimilmente relative a una soglia, forse successivamente tamponata nel corso della fase III. Il piano pavimentale di questa fase non è stato rinvenuto, ma è stata riconosciuta una compatta preparazione alla quota di 578,70 m.

Lungo il muro orientale è stato osservato il negativo di un elemento interrato apparentemente lineare e profondo (circa 0,50 m) la cui funzione rimane al momento incerta. Dell'ambiente C è riconoscibile solo parte del muro orientale la cui risega è posta a 578,50 m s.l.m.; sul paramento occidentale si riscontra un intonaco a granulometria fine di colore bianco con sfumature gialle. La conservazione di questo rivestimento fino a coprire la risega del muro sembra indicare la presenza di un piano ad una quota inferiore rispetto a quella dell'ambiente B, ovvero intorno a 578,60 m s.l.m.<sup>15</sup>

Sulla base delle quote pavimentali che è stato possibile riconoscere in fase di scavo sembrerebbe esserci una graduale discesa verso ovest, elemento interessante se associato alla quota di rasatura del deposito basale che è stata riconosciuta nella zona occidentale (578,00 m s.l.m.), al di sopra della quale possiamo forse ipotizzare la presenza di un piano pavimentale di età romana (578,20 m s.l.m.).<sup>16</sup>

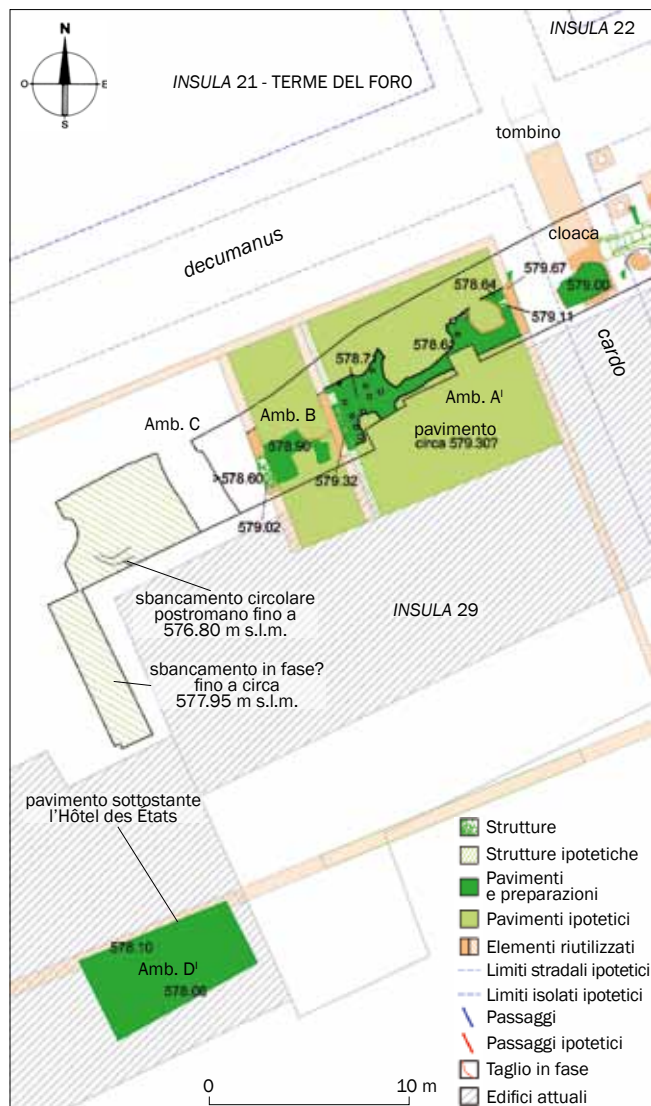
A questa prima fase dell'occupazione insulare si può ascrivere la fondazione larga 0,70 m individuata nel 1999 all'interno dell'Hôtel des États. Con andamento est-ovest, posizionato a una distanza di circa 25 m dal limite settentrionale dell'insula, potrebbe rappresentare un muro con funzioni di terrazzamento sulla base delle precedenti osservazioni altimetriche. La struttura poteva separare due ambienti (D e E) lunghi almeno 8 m; l'ambiente meridionale presenta una larghezza nord-sud di almeno 4 m. I corrispondenti piani pavimentali non si sono conservati.<sup>17</sup> La datazione delle attività descritte in questa fase costruttiva è ancora oggetto di studio, ma il suo inizio è sicuramente riconducibile alle opere di urbanizzazione post 25 a.C., ovvero alle attività di bonifica e sistemazione del terreno e all'impostazione della viabilità e dello schema degli isolati, durante un arco cronologico che arriva almeno fino alla prima metà del I secolo d.C.

### Fase II. Sviluppi nella planimetria dell'isolato 29 (in viola nella fig. 1)

Nel corso di questa fase intermedia vengono realizzate alcune modifiche di modesta entità all'interno dell'ambiente angolare che mostrano piccole sistemazioni precedenti alle trasformazioni avvenute nel corso della successiva fase III. Nel vano angolare A, parallelamente al limite orientale, sono stati rinvenuti a 0,55 m gli elementi inferiori di una probabile canaletta alla quota di 578,50 m; il condotto è realizzato con tegole e laterizi in parte di reimpiego legati da una malta sabbiosa di colore giallo.<sup>18</sup> Al momento questa infrastruttura non sembrerebbe associata con ulteriori cambiamenti dell'ambiente, forse cancellati nel corso della fase successiva. La datazione di queste modifiche è piuttosto incerta, ma inquadrabile all'interno di un arco cronologico compreso fra il I e III secolo d.C.

### Fase III. Ricostruzione degli ambienti perimetrali all'isolato (in giallo nella fig. 1)

Nel corso di questa fase si assiste ad una intensa attività di demolizione e successiva ricostruzione degli ambienti dell'insula 29 (fig. 4). Alcune strutture vengono rasate ad una quota inferiore a quella dei piani pavimentali della fase I, ad esempio i pilastri centrali dell'ambiente A, mentre il muro che separa gli ambienti B e C a ovest è stato parzialmente rasato. Il limite perimetrale est dell'isolato e le strutture ad esso parallele vengono ricostruiti rispettando sostanzialmente la precedente posizione. A questa fase appartiene inoltre la costruzione di un nuovo muro immediatamente accanto al divisorio fra gli ambienti A e B, probabilmente ancora in piedi. La struttura in *opus incertum* ha una fondazione realizzata con una tecnica "a spina di pesce" e una larghezza di 0,30 m, ed è realizzata a faccia vista in appoggio al precedente muro.<sup>19</sup> Costituita da ciottoli interi e spezzati di medie/piccole dimensioni e occasionali laterizi e calcari, è legata con una malta poco tenace di colore grigio chiaro; la fondazione è realizzata con un singolo filare di pietre legate con limo argilloso grigiastro. La risega di fondazione si trova alla quota di 579,15 m e sulla parete a vista orientale non sono riconoscibili tracce



4. Pianta della fase III. (Elaborazione D. Sepio, D. Wicks)

di rivestimento. Al momento non è chiaro se la struttura rappresenti un allargamento della precedente fondazione per la realizzazione di un nuovo elevato, o se piuttosto sia funzionale al pavimento dell'ipocausto che viene realizzato in questa fase.

Un secondo muro viene sovrapposto come divisorio tra gli ambienti B e C della fase precedente; sul piano di spicco preesistente viene impostata una nuova struttura di minore larghezza (0,46 m), che riprende l'andamento del lato occidentale dell'elevato originario lasciando a est una risega sporgente, posta a 578,90 m s.l.m. È costruito in una specie di *opus mixtum* con pochi ciottoli e frequenti frammenti di laterizi e calcare, e legato con una malta bianca mediamente tenace a granulometria media con inclusi di ghiaia grossolana. Di questo rifacimento si conservano solamente quattro filari pressoché regolari per un'altezza di 0,25 m. Sul paramento orientale è riconoscibile un intonaco bianco-giallastro a granulometria fine in buono stato di conservazione.

Queste attività costruttive sono collegate con alcuni cambiamenti funzionali riconoscibili all'interno degli ambienti. Nell'**ambiente A'**, dopo aver completamente asportato il pavimento e le infrastrutture delle fasi precedenti, viene realizzato un nuovo piano alla quota di 578,70 m. Si tratta di un battuto cementizio di malta e sabbia (spessore 0,08-0,12 m) poco tenace costruito su un vespaio poco regolare in ciottoli, frammenti di calcare e laterizi; al suo interno si riconoscono residui di materiale proveniente dalla demolizione di strutture murarie o pavimentali, come ad esempio grumi di malta di colore diverso e frequenti frammenti di intonaco bianco e nero. In alcuni punti sono state individuate tracce di una lisciatura superficiale di colore rosso-arancio con altissima concentrazione di piccole schegge di laterizio.

Su questo piano sono riconoscibili una serie di elementi fittili cilindrici funzionali alla realizzazione di un ipocausto. Le *suspensurae* (diametro 0,20 m, spessore 0,10 m) sono



5. Piano di posa delle *suspensurae* all'interno dell'ambiente A'.  
(P. Gabriele)

poste ad una distanza di 0,60 m e legate con limo argilloso di colore grigio (fig. 5).<sup>20</sup> L'altezza di questa intercapedine, funzionale alla creazione di un ambiente riscaldato, è presumibilmente di 0,50 m, sulla base della risega del muro di limite occidentale realizzato in questa fase (579,15 m s.l.m.). La struttura del pavimento, desumibile dallo strato di crollo rinvenuto *in situ* (fig. 6), è caratterizzata da un primo livello di mattoni bipedali al di sopra dei quali era realizzata una preparazione in cocchiopesto che conserva



6. Strato di crollo degli elementi del pavimento dell'ipocausto della fase III all'interno dell'ambiente A'.  
(P. Gabriele)





7. Elementi del rivestimento in opus sectile dell'ambiente A'.  
(L. Brodie)

ancora le impronte del rivestimento in *opus sectile* costituito da elementi triangolari, quadrati e rettangolari (fig. 7).<sup>21</sup> Si tratta quindi di un pavimento piuttosto ricco, esteso attraverso un ambiente di oltre 70 m<sup>2</sup>, posto ad una quota stimabile di circa 579,30 m s.l.m.

Non sono state rinvenute tracce *in situ* del rivestimento parietale di questo ambiente, benché numerosi siano i frammenti di intonaco, di colore bianco e rosso, presenti fra il materiale di demolizione insieme ad un frammento di una cornice marmorea sagomata. Da ricordare inoltre il ritrovamento di spicchi di colonna in travertino.

Il piano di posa delle *suspensurae* presenta tracce di arrossamento da esposizione a calore nella parte centrale, mentre non sono stati rinvenuti elementi del *præfurnium*,

che probabilmente è ubicato oltre il limite di scavo. Lungo il lato orientale, dove non sono state rinvenute tracce di *suspensurae*, è riconoscibile un taglio di asportazione di forma approssimativamente quadrata (1,50x0,20 m di profondità) la cui funzione rimane al momento incerta.

L'ambiente con pilastri della prima fase doveva assolvere indubbiamente una funzione di rappresentanza, viste le imponenti dimensioni, ma le trasformazioni descritte, pur mantenendo caratteristiche di elevato tono edilizio, segnano un deciso cambio di destinazione. Lo scavo non ha potuto raggiungere il limite settentrionale dell'isolato e il suo affaccio sul decumano minore. Questa lacuna pesa in particolare nell'interpretazione del vano A in prima fase, mentre nella successiva fase III si può escludere una sua apertura verso il decumano o il *cardo*<sup>22</sup> data la destinazione termale. Le nuove funzioni assunte in questa fase dagli ambienti non stonano con un utilizzo privato delle strutture, nell'ambito di una architettura estensiva, tipica delle *domus*. Peraltro la dimensione dell'ipocausto nota in senso est-ovest, e cioè 10,20 m, si riferisce ad un ambiente di ragguardevoli proporzioni, quasi all'altezza di quelli attrezzati negli impianti pubblici.<sup>23</sup> I dati planimetrici, compresi quelli rilevati negli scantinati dell'Hôtel des États, sembrano al momento caratterizzati dalla tendenza ad un dimensionamento in grandi spazi, più consono allo sviluppo di una struttura di natura non privata.<sup>24</sup>

Una nuova pavimentazione viene realizzata in questa fase anche all'interno dell'ambiente B (fig. 8). Al di sopra di un vespaio in ciottoli e frammenti di laterizi e calcare viene costruito un battuto cementizio alla quota di 578,90 m<sup>25</sup> realizzato con una prima gettata di malta gialla mediamente tenace con piccoli ciottoli e frammenti di laterizio come inclusi; la superficie viene quindi cosparsa di abbondanti inclusi di piccole dimensioni (ciottoli, calcari e laterizi tra 3 e 5 cm) misti a malta successivamente battuti in modo da ottenere una superficie piana e compatta.



8. Pavimento della fase III all'interno dell'ambiente B.  
(P. Gabriele)

Alla realizzazione di questo nuovo piano si associa la stesura di un rivestimento di intonaco riconoscibile in alcuni punti del nuovo muro occidentale.

Alla fase di vita dell'ambiente è da ricondurre il ritrovamento di tracce carbonizzate sul piano, mentre alla fase di spoliatura appartengono due tagli in prossimità del muro orientale, forse le tracce dell'asportazione di qualche elemento di pregio posto in appoggio al muro.

Per l'**ambiente C**, parzialmente conservato, è verosimile ipotizzare una ristrutturazione dell'ambiente e del suo piano pavimentale, successiva alla demolizione del muro divisorio.

Nell'area a sud-ovest, sottostante l'Hôtel des États, i due ambienti probabilmente riconducibili alla fase I (D e E) vengono uniti in un unico vano (D'). Un pavimento in battuto cementizio sembra sormontare a 578,10 m s.l.m. il muro divisorio della precedente fase. Una quota analoga è riconoscibile in corrispondenza dell'angolo nord-orientale all'esterno dell'Hôtel des États, dove l'asportazione postromana si interrompe a 578,00 m s.l.m., permettendo forse di avanzare l'ipotesi che anche in questa zona esistesse una pavimentazione a quota simile alla precedente, ben inferiore rispetto agli ambienti nord-orientali dell'*insula*. La fase costruttiva precedentemente descritta può essere finora collocata tra la fine del II e la prima metà del III secolo d.C., sulla base della sequenza riconoscibile all'interno dell'*insula* 30<sup>26</sup> che peraltro presentava in una fase coeva una accentuata parcellizzazione degli spazi, fenomeno invece non rilevato in questo contesto. Da ricordare inoltre come un ambiente riscaldato venga realizzato anche nell'edificio meridionale a sud-est della *Porta Principalis Sinistra*, anche in questo caso durante il III secolo d.C.

### Fase IIIB. Spoliazione e demolizione degli ambienti

Al termine della fase precedente si assiste ad un processo di spoliazione degli ambienti ed alla demolizione delle strutture murarie, in particolare nell'ambiente A dove vengono recuperati gli elementi di pregio del rivestimento pavimentale dell'ipocausto. Nell'angolo nord-orientale dell'ambiente A è stato individuato un blocco di muratura appartenente al perimetrale orientale, crollato direttamente sul pavimento dell'ipocausto, elemento che indica come le fasi di spoliazione e di demolizione siano avvenute a breve distanza di tempo. Probabilmente in contemporanea viene distrutto anche il muro divisorio fra gli ambienti B e C a ovest e non è escluso che una simile attività abbia coinvolto anche gli ambienti nella parte centrale dell'*insula*.

In via del tutto preliminare questa fase potrebbe essere inquadrata intorno alla metà del IV secolo d.C., sulla base di una moneta ritrovata all'interno degli strati di oblitterazione degli ambienti A e B.<sup>27</sup>

### Fase IV. Attività tarda

Nell'angolo nord-occidentale dell'isolato 30, in un momento sicuramente successivo alla fase III, sono documentati radicali cambiamenti dell'assetto planimetrico con la costruzione di un edificio che invade la sede stradale del

decumano, testimoniando un processo di deroga dalla regolarità del tessuto urbano di età romana. Non sono state rinvenute invece attività analoghe nell'*insula* 29, ma all'interno dell'ambiente A sono riconoscibili depositi a matrice limosa grigio-azzurra, probabilmente di origine alluvionale, formati a causa della totale assenza della copertura, che depongono per una fase di abbandono.

Il perimetro dell'isolato sembra essersi parzialmente conservato come limite fino alla quota di 579,75 m, più in basso rispetto alle strutture perimetrali dell'*insula* limitrofa dove si conservano fino almeno a 580,35 m s.l.m. in associazione con piani di frequentazione posteriori alla fase distruttiva.

Gli ambienti vengono successivamente oblitterati da una serie di scarichi eterogenei contraddistinti da un'alta concentrazione di macerie, materiale derivante dalla demolizione e dal livellamento delle strutture murarie pertinenti al vano A'. Tale processo è finalizzato a colmare ambienti ormai in disuso, i cui muri divisorii sono già stati rasati. Il livello della colmata arriva infatti a coprire la cresta rasata del muro occidentale, testimoniando di nuovo il degrado totale della planimetria interna di età romana almeno su questo lato settentrionale dell'isolato.

I depositi che colmano l'ambiente B sono interrotti a ovest da un grande taglio di spoliazione, che asporta tutta la stratigrafia romana occidentale scendendo irregolarmente fino all'interno del livello del deposito basale (alla quota di 576,65 m). Si viene quindi a formare un avvallamento in seguito riempito da una sequenza stratigrafica costituita principalmente da un'alternanza di potenti depositi di limo argilloso verdastro e limo sabbioso di colore scuro con pochi inclusi.

Al di sopra si riconoscono una serie di strati poco differenziati fino alla quota di spianamento dei depositi realizzata nel corso della costruzione delle strutture attribuibili al convento di San Francesco, documentato a partire dal 1300 e caratterizzato nell'area in questione dalla presenza di una serie di pilastri appartenenti al chiostro<sup>28</sup> della chiesa.

### Abstract

The second parcel of the digging in Piazza San Francesco, made before the maintenance works of the Municipality of Aosta, was an opportunity to estimate the shape of the urban landscape, the human presence during the proto-history age and the building activities undertaken for the establishment of *Augusta Pratoria* especially in the area of the *insula* 29, not affected so far by the excavations.

Some areas situated in the north-eastern corner of the block, including one with bases of pillars or columns, were subjected to a radical makeover during the third century A.D., this by consequence leads to a change of use: a great hypocaust has been created inside the corner area.

The interpretation of the architectural setting, it was perhaps a public area, although compatible with a private extensive housing, is still hampered by a shortage of planimetric data and by the lack of information on the routes. After the abandonment and destruction of the fourth century, the area is reoccupied only during the thirteenth century by the structures of the San Francesco convent.

1) Per il primo lotto di scavo si veda P. FRAMARIN, C. GABURRI, D. WICKS, *Indagini archeologiche in piazza San Francesco ad Aosta (I lotto 2008-2009)*, in BSBAC, 6/2009, 2010, pp. 49-60. Si ringrazia l'archeologa Claudia Gaburri per il contributo allo scavo del II lotto presentato in questa sede.

2) C. PROMIS, *Le antichità di Aosta*, Torino 1862, pp. 35-36, 141-142, Tav. III, n. 25. Il rinvenimento di un'iscrizione murata nelle fondazioni dell'Hôtel des États con dedica a uno dei figli adottivi di Augusto, aveva sicuramente rinforzato l'idea che si potesse trattare dei resti di un edificio pubblico. Per l'iscrizione si veda A.M. CAVALLARO, G. WALSER, *Iscrizioni di Augusta Praetoria*, Aosta 1988, n. 3, p. 25.

3) L'intervento, inedito, era stato curato da Antonina Maria Cavallaro, con la collaborazione della squadra dell'Ufficio beni archeologici. Una struttura est-ovest, di 14 m, circa coincidente con un tratto del limite perimetrale sud-ovest del Municipio, è riportata sulla pianta di *Augusta Praetoria*, aggiornata al 1987, in R. MOLLO MEZZENA, *Aosta romana. Introduzione*, in M. CUAZ (a cura di), *Aosta. Progetto per una storia della città*, Quart 1987, p. 44. All'interno dello scantinato indagato nel 1999 si trova una struttura di 8 m che pare costituirne il prolungamento (si veda *infra* la pianta della fase I).

4) Nel 2005, ulteriori approfondimenti di scavo nello stesso ambiente interrato e in altri limitrofi, mettevano in evidenza, oltre alla presenza dei resti romani, una stratificazione di epoca protostorica, di grande interesse per la sua sicura preesistenza alla fondazione urbana e per la sua sopravvivenza in un'area intensamente costruita in età romana, si veda F. MEZZENA, *Deposizioni rituali protostoriche sottostanti il Municipio di Aosta (Hôtel des États)*, in BSBAC, 3/2006, 2007, pp. 106-107.

5) Le strutture rinvenute nel corso dello scavo hanno un andamento est-nord-est/ovest-sud-ovest, ma per facilitarne la descrizione verrà utilizzato un nord arbitrario parallelo alla facciata del Palazzo comunale di Aosta.

6) Un simile canale è stato recentemente riconosciuto anche all'interno della Piazza d'Armi della caserma Testafochi, si veda S. BERTARIONE, P. FRAMARIN, D. WICKS, *Indagini archeologiche all'interno della caserma Testafochi (campagna 2010)*, pp. 64-76.

7) L'assenza dei fertili depositi limosi non è da imputare a successive asportazioni, in quanto anche in quest'area come nell'*insula* 30 i livelli rinvenuti si conservano ben stratificati e sigillati da un orizzonte di piccoli ciottoli contenente materiale riconducibile alla fase preurbana (577,85 m s.l.m. a ovest e 577,57 m s.l.m. a est).

8) Sono stati rinvenuti frammenti di anfore, di ceramica a pareti sottili e vernice nera, attualmente in fase di studio.

9) Questi rialzamenti di terreno comportano inevitabilmente la necessità di realizzare muri a contenimento sia all'interno dell'isolato che, forse, sul lato meridionale dello stesso, in direzione dell'asse viario principale del *Decumanus Maximus*. In questo contesto può probabilmente essere inserito il muro con andamento est-ovest individuato nel corso degli scavi al di sotto dell'Hôtel des États, posizionabile sulla base dei dati d'archivio in corrispondenza dei portici occidentali del Palazzo comunale (si veda nota 3).

10) È da evidenziare come le fondazioni diventino sempre più spesse man mano che si prosegue verso est, passando da 0,75 m nell'*insula* 29 fino ad arrivare a 1 m nell'*insula* 30, probabilmente a causa delle differenze del sottofondo geologico, ovvero per l'assenza del basale in ciottoli e per la presenza dei paleosuoli precedentemente descritti.

11) La conformazione dello scavo funzionale alla realizzazione di un'intercapedine per il Palazzo comunale, non ha sfortunatamente consentito un ampliamento verso nord delle indagini per approfondire le relazioni con il decumano minore.

12) L'elevato della struttura poggia sulla metà orientale della fondazione e non al centro di essa, forse a causa di un cambio di progetto in corso d'opera. Potrebbe comunque trattarsi di una precisa scelta costruttiva funzionale al contenimento dei depositi interni all'*insula*. Una situazione simile è stata ad esempio riconosciuta in corrispondenza dell'*insula* 3 per quel che riguarda la struttura realizzata a contenimento dell'*intervalum* nei sotterranei del Museo Archeologico Regionale (ex caserma Challand).

13) La scelta di una differente tecnica edilizia per questa seconda struttura, mediante l'utilizzo in prevalenza di ciottoli fluviali, potrebbe essere connessa con le ridotte dimensioni di questo ambiente in confronto con quello sull'angolo nord-orientale dell'*insula*.

14) I resti strutturali di questa fase sono stati notevolmente compromessi dalla ricostruzione dell'ambiente della successiva fase III, ma all'interno del nuovo vespaio si osserva la presenza di abbondanti frammenti di laterizi, malta e intonaci, che sembrano indicare l'esistenza di una copertura in laterizi e di un rivestimento parietale di un certo pregio. Se

si assume la posizione dell'ambiente come rivelatrice di un suo diretto rapporto con la strada, i sostegni di cui sono state rinvenute le basi potrebbero riferirsi alle strutture di un vestibolo, o di un portico, ma in effetti un corretto inquadramento di questi resti è impedito dalla mancanza di dati sul prospetto del vano a nord e comunque del suo sviluppo.

15) Sul lato opposto della struttura l'intonaco rinvenuto è riconducibile alla successiva fase e parte da una quota di 0,30 m più in alto. Non è riconoscibile un intonaco precedente a una quota inferiore.

16) Un pavimento riconducibile ad una fase secondaria è stato riconosciuto nel corso degli scavi al di sotto dell'Hôtel des États posto a sud-ovest alla quota di 578,00 m s.l.m. Quest'indicazione permette di ipotizzare l'esistenza di una pendenza all'interno dell'*insula* non solo verso ovest ma anche verso valle a sud.

17) A nord della struttura est-ovest è stata osservata l'asportazione dei piani di età romana, che si approfondisce sempre più fino ad incidere il precedente livello protostorico e il paleosuolo: potrebbe trattarsi del fronte meridionale del grande scasso osservato sul fronte nord-occidentale dello scavo.

18) Una canaletta di scarico realizzata con una simile tecnica costruttiva è stata rinvenuta all'interno dell'ambiente C nell'*insula* 30, dove rappresenta la ripresa di una preesistenza. Nel caso in questione la limitata conservazione del condotto non consente di individuare la direzione di deflusso.

19) La tecnica ad *opus spicatum* è stata riconosciuta solitamente in contesti tardi, databili intorno al IV secolo d.C. (P. FRAMARIN, S. GALLORO, *Aosta, area dell'ex-cantiere di manutenzione della società Cogne*, in BSBAC, 2/2005, 2006, pp. 157-165). Nel caso in questione la tecnica è utilizzata comunque unicamente a livello di fondazioni mentre l'elevato è in *opus incertum*.

20) Complessivamente, sono state rinvenute quattro *pilae* formate da due elementi sovrapposti (0,22 m), mentre le restanti nove sono formate da un solo elemento.

21) Sono stati riconosciuti elementi triangolari in marmo bianco (lato 18 cm) e rettangolari in bardiglio (15x29,30 cm).

22) In particolare per il vano con pilastri sarebbe fondamentale conoscere il senso del percorso e la comunicazione o meno con l'esterno, mentre per l'ipocausto la posizione è compatibile con un accesso da sud o da ovest.

23) Il *calidarium* integro della villa della Consolata, presenta una lunghezza di 7,50x4,60 m mentre in ambito urbano i vani ipocausti noti dagli scavi di Silvana Finocchi, misurano nella *domus* dell'*insula* 40, 5x4,20 m circa; nell'*insula* 59, a carattere commerciale: casa D, "vano riscaldato", 6x4 m, casa C, 8x3,50 m (da S. FINOCCHI, *Resti di abitazioni urbane ad Aosta*, in "Rivista di studi liguri", a. XXIV, nn. 1-2, 1958, pp. 144-157). In ambito pubblico, alle Terme del Foro, a parte il grande *calidarium* di 20x7,70 m, si trova l'ipocausto W di 9x4,15 m (MOLLO MEZZENA in CUAZ 1987, p. 65, Tav. 43 e p. 58, Tav. 33).

24) Si intende solo richiamare, a livello di suggestione, le impressioni riportate dal Promis in merito alla natura dei ritrovamenti, attribuiti per la loro consistenza ad un edificio pubblico e soprattutto la circostanza del ritrovamento nell'area di una dedica, probabilmente alla base di una statua, a Caio Cesare, capo della gioventù equestre, che non sarebbe stonata all'interno di un *collegium iuvenum* (si veda nota 2).

25) Il nuovo pavimento si trova ad una quota inferiore rispetto a quello dell'ambiente A. Anche all'interno dell'*insula* 30 sono state riconosciute variazioni nella quota di calpestio degli ambienti che hanno causato analoghi dislivelli tra vani comunicanti (ad esempio tra J e K).

26) FRAMARIN, GABURRI, WICKS in BSBAC, 6/2009, 2010, p. 57.

27) Nelle colmate dell'ambiente B, depositatesi in seguito alla demolizione dei muri perimetrali, è stata rinvenuta una moneta di bronzo di Costanzo II datata al 337-361 d.C. (RP 47), mentre nel disuso dell'ambiente A è stata identificata una seconda moneta (RP 50) in fase di studio.

28) Si veda la ricostruzione della planimetria in B. ORLANDONI, F. CORNI, *La Chiesa e il Convento di San Francesco ad Aosta: per una ricostruzione ipotetica*, in B. ORLANDONI (a cura di), *La Chiesa di San Francesco in Aosta*, Torino 1986, pp. 20-21.

\*Collaboratore esterno: David Wicks, archeologo Akhet S.r.l.